

Milano

Domenica 8 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Uscito dal coma dopo 17 mesi Thomas parla e torna alla vita

Ha trascorso la giornata attorniato da uno stuolo di familiari, amici e vicini quelli che per lunghi mesi lo avevano assistito con amore venuti, felici e commossi, a salutarlo. Lui, Thomas Lavagetti, il giovane di 20 anni di Cosio Valtellino che venerdì si è risvegliato dal coma in cui era caduto 17 mesi prima in seguito ad un incidente stradale, ora dovrà «riscoprire» a poco a poco la vita e riappropriarsi del tempo trascorso nel lungo sonno. Il giovane ha già ripreso a parlare e i medici sperano in un progressivo miglioramento. Il risveglio è accaduto senza alcun preavviso, a quanto pare sollecitato dalla voce squillante di un nipotino. «All'improvviso ha raccontato mamma Milena ha articolato delle parole confuse e poi ha pronunciato il nome di Andrea, il nipotino di undici anni. Ora ci resta molta strada da fare, ma il più è fatto». Thomas era assistito in casa, da aprile, dalla mamma, dalle sorelle, dai nipotini da tanti amici e vicini che gli tenevano compagnia, sollecitandolo affettuosamente, ma fino a venerdì senza esito.



Thomas Lavagetti, dopo il risveglio, circondato dalla sua famiglia

Civiche, chiude una su tre? L'assessore chiede aiuto al ministro Treu



LAURA MATTEUCCI

Decine di insegnanti a spasso, 158 classi in meno (un terzo del totale), e circa 4mila milanesi che rischiano di restare esclusi dai corsi di lingue pomeridiane e serali. La caotica situazione in cui ancora versano le scuole civiche a una sola settimana dall'apertura finirà per colpire in particolare i corsi di lingue, le cui iscrizioni dovrebbero iniziare domani. Ma ancora non si sa quante persone potranno accedere. «In effetti», conferma l'assessore competente in materia, Philippe Daverio - se non riusciremo a trovare un accordo con Roma, questo genere di corsi finirà per essere decurtato». L'incontro tra il Comune e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è fissato per l'11 settembre, dopodiché Daverio dovrebbe incontrare le organizzazioni sindacali per verificare la situazione. «E siamo già in penoso ritardo - accusa Lella Brambilla, della Cgil Funzione pubblica - Senza contare il fatto che finora gli accordi presi con il Comune, dopo mesi di trattative, sulle modalità di ripresa delle civiche sono stati disattesi».

Due i punti sostanziali da chiarire a Roma: la multa miliardaria che l'Inps ha fatto piovare sul Comune come risarcimento di tutti i contributi mai pagati per gli insegnanti incaricati ma non assunti, e la definizione del ruolo degli stessi docenti, cui fi-

nora i corsi sono stati affidati come a liberi professionisti con un contratto di sei mesi (chiamato 397). Il punto è proprio questo: per evitare ulteriori problemi con l'Inps e con l'ispettorato del Lavoro, nelle civiche si stanno organizzando le classi di lingue escludendo gli insegnanti inquadrati con i 397, il che, però, potrebbe significare la chiusura *tout-court* di ben 158 corsi. «Tra di noi - spiega Ostraida Quintana, cubana, che lavora con l'amministrazione da cinque anni come «397» insegnando spagnolo - c'è effettivamente chi ha anche un altro lavoro, e si può definire un libero professionista; ma anche chi, come me, ha solo questo impiego come unica fonte di reddito e con l'amministrazione ha di fatto un rapporto di lavoro subordinato. E se adesso non ci richiamassero più, e nemmeno ci assumessero, che succederebbe di noi?». La domanda è già stata girata al ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, in una lettera che un gruppo di insegnanti gli ha consegnato *brevis manu* l'altra sera alla Festa dell'Unità.

Un problema duplice, quindi, che investe sia i docenti che l'utenza. E non solo dei corsi di lingue, ma di tutte le scuole civiche milanesi dove i «397» sono quasi 1300. Daverio è esplicito: «Queste

sono figure destinate a scomparire: è una questione da risolvere con urgenza e una volta per tutte, in modo che poi l'anno prossimo non ci si debba ritrovare nella stessa situazione. E per tutti coloro che non hanno un altro impiego, speriamo proprio di poter procedere con un'assunzione definitiva». «Ma tutto dipenderà - continua - dal prossimo incontro con Treu e dalla possibilità che ci darà di uscire dalle strettoie di una legislazione eccessivamente rigida». Per ricapitolare: insegnanti precari, budget minimalisti che non danno la possibilità di assumere tutti coloro di cui peraltro ci sarebbe effettivamente bisogno (personale docente e non), e nemmeno di migliorare la qualità degli stessi corsi. Le civiche, ancora una volta e nonostante tutte le polemiche, gli incontri al vertice e i protocolli d'intesa dell'anno scorso, agonizzano. Daverio lo va dicendo da tempo: secondo lui, la panacea di tutti i mali è di trasformarle in Fondazioni, in modo che gli oneri finanziari non debbano più ricadere interamente sul Comune. Ma finora l'unica ipotesi, peraltro ancora vaga e imprecisa, riguarda solo la Paolo Grassi, per la quale l'assessore ha intenzione di chiedere la partecipazione di Provincia, Regione e delle associazioni degli amici e degli ex allievi.

Solo, 16 anni Albanese chiede aiuto in Questura

«Sono un ragazzo albanese, ho 16 anni, sono in Italia da solo e ho bisogno di aiuto». Questa il disperato Sos consegnato venerdì ai poliziotti all'ingresso della Questura, da un sedicenne albanese, stanco di chiedere l'elemosina ai semafori delle strade. Il ragazzo, che era arrivato a Milano da sei giorni, ha chiesto aiuto ad un passante che gli ha scritto il messaggio in italiano e gli ha consigliato di recarsi in Questura. Ieri il ragazzo è stato rimpatriato in Albania. Completamente opposta invece l'avventura di Ervin, anche lui di 16 anni, di Fjer, individuato dai poliziotti lo scorso 20 luglio mentre accattonava in via Ludovico il Moro. Il ragazzo era stato rimpatriato, ma venerdì gli agenti lo hanno trovato nuovamente ad un semaforo, stavolta in viale Cassala. Ervin ha raccontato di essere tornato per sdebitarsi nei confronti dei connazionali che l'avevano portato a Milano. Negli ultimi tre mesi, sono più di 100 i ragazzi albanesi tolti dalla strada.

L'altra notte ai Navigli

Sporca il cofano Lo accoltellano

MATTEO MARINI

Non ha protestato, non ha insultato, non ha gridato. Non ha detto una sola parola. L'ha guardato negli occhi, l'ha squadrato, ha fatto un mezzo sorrisetto di compassione. Di scatto, la mano è partita: un balenio nel buio e la lama è affondata nella carne, fino al fegato, fino in fondo. Poi ha estratto il coltello sporco di sangue, l'ha pulito con il fazzoletto e se l'è messo in tasca. Ha acceso la sua Mercedes, ha scambiato un'occhiata d'inesa con la sua donna e con un'altra coppia di amici che era a bordo ed è partito sgommando. A terra è rimasto Enzo Picariello, 23 anni: la sua «colpa», quella di aver appoggiato sulla Mercedes, per pochi secondi, una lattina birra.

Una scena che neanche nel Bronx, avvenuta invece ieri notte a Milano, in via Scoglio di Quarto, praticamente davanti alla Darsena. Non erano ancora le quattro di notte quando Picariello, arrivato dalla sua abitazione di Opera in compagnia di altri quattro ragazzi, è arrivato in piazzale XXIV Maggio. Forse prima i cinque amici erano stati al cinema, più probabilmente avevano passato la serata in uno degli innumerevoli locali disseminati sull'Alzaia del naviglio pavese. Poi sono arrivati in via Scoglio di Quarto, all'angolo con via Ascanio Sforza, e hanno parcheggiato la macchina.

Da bravi nottambuli, come ogni notte fanno decine di giovani, i cinque si sono fermati davanti ad una panetteria. Uno di quei tanti fomi di Milano che a quell'ora sfornano già panini e brioches calde. Purtroppo per lui, però, Enzo Picariello ha ordinato anche una lattina di birra e si è messo a berla, con i suoi amici, davanti al negozio. Ne ha fatto un sorso, l'ha appoggiata sul cofano della Mercedes grigia parcheggiata davanti alla panetteria e ha cominciato ad addentare la brioche.

Subito, però, si è accorto che nella Mercedes c'era qualcuno. Con il buio, all'inizio, non aveva notato i due uomini e le due donne seduti dentro. Così ha recuperato la lattina in fretta e furia, ha rimesso la brioche nel sacchetto ed è tornato, con i quattro amici, nella sua macchina. Dalla Mercedes è sceso l'uomo che era al volante: di corporatura robusta, l'espressione calma, il coltello in mano.

L'uomo si è avvicinato alla macchina di Picariello, si è chinato vicino al cofano e con forza ha infilato la lama in una gomma, bucandola. Il giovane è sceso dalla vettura e ha visto la gomma a terra. «Ma che ca... fai» ha detto Picariello. L'uomo non ha risposto. Almeno, di parole non ne ha spiccicata nemmeno una. Invece ha squadrato il ragazzo dal basso all'alto, e nel momento in cui ha incrociato i suoi occhi gli ha infilato il coltello in pancia.

Un colpo secco, preciso, sferrato per uccidere. La lama è penetrata nella carne per tutta la sua lunghezza. Poi l'aggressore ha ritirato il coltello, sempre con la massima calma e senza dire una parola. L'ha pulito, messo in tasca, è risalito sulla Mercedes ed è andato via. Sulla vettura di Picariello, i suoi quattro amici sono rimasti pietrificati.

Dopo qualche secondo, in tutta fretta, l'hanno sollevato da una enorme pozza di sangue e caricato sulla vettura. È arrivato al Policlinico di via Francesco Sforza pochi minuti dopo. Ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza, è stato immediatamente sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. La prognosi rimane riservata, ma sembra comunque che non corra pericolo di vita.

Proprio al Policlinico i poliziotti hanno saputo tutta la storia, raccontata però a spizzichi e bocconi. I quattro avevano ancora davanti agli occhi la sequenza dell'aggressione, la freddezza con la quale il loro amico è stato accoltellato. Troppa paura per parlare: gli agenti non sono riusciti a ricavare dai quattro testimoni né la descrizione dell'uomo, né la targa completa dell'auto. La sigla della provincia era Como: si spera in qualche altro testimone.

Cacciato dal bar cade e muore Chiesto carcere per i gestori

Cacciato dal bar «Airon» di Sesto San Giovanni dai proprietari perché ubriaco, alla fine di agosto un pensionato finì a terra, sul marciapiedi davanti all'esercizio, procurandosi ferite mortali. Ora il sostituto procuratore del Tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo, ha chiesto la convalida del fermo e la custodia cautelare in carcere per i due titolari del bar, Antonio Virdis, di 60 anni, e il figlio Daniele, di 28 anni. L'accusa è di concesso in omicidio preterintenzionale nei confronti di Armando Rusconi, un pensionato di 67 anni, anche lui residente a Sesto San Giovanni. Le ricostruzioni del fatto sono contrastanti. Secondo l'accusa, il 28 agosto scorso i titolari dell'esercizio, per impedire che l'avventore, ubriaco, continuasse a dare fastidio ai clienti, lo spinsero verso l'uscita facendolo cadere a terra. L'uomo finì con la testa sull'asfalto. Fu ricoverato in coma all'ospedale di Niguarda dove poi morì. I titolari del bar si difendono invece sostenendo che l'uomo cadde dopo essere inciampato.

Il Polo lo vuole sindaco, ma Serra non scioglie la riserva

«Candidato? C'è tempo E deve volerlo la gente»

Il Polo cittadino ha fretta di ufficializzare la candidatura di Achille Serra a sindaco di Milano. Il diretto interessato ha deciso di sciogliere la riserva, o no?

Manca tanto di quel tempo. Formentini ha diritto di lavorare e di essere giudicato al termine del suo lavoro. E poi è vero che bisogna ancora vedere cosa dicono a Roma, ma soprattutto credo che una candidatura debba partire dalla gente.

Non vuole partire con troppo anticipo per non arrivare senza fiato? Ritengo di essere una persona seria. Tanto è vero che vedo con un po' di divertimento tutte queste liste che nascono e annunci di persone che dicono «tutti mi vogliono», gente che si candida da sé e viene dall'altro capo del Paese...

Parla di Funari?
Lei lo dice. Io non polemizzo mai con nessuno. Anzi, mi hanno fatto

piacere le parole del segretario milanese del Pds, Iriondo, che mi giudica una persona stimabile. E sono d'accordo con lui quando dice che è importante soprattutto il programma. Sarebbe bello che un candidato proposto dalla sinistra potesse essere votato anche da qualcuno che la pensi in modo diverso, e così per uno della destra.

Quanto a popolarità, non si può lamentare. Oggi i sondaggi la danno in testa.

Sarebbe ridicolo dire che non mi fa piacere, come uomo, leggere questi sondaggi, perché vuol dire che il lavoro di tanti anni è stato apprezzato. Credo che i segnali debbano andare ben oltre i partiti. Ci vorrebbe la nascita spontanea di comitati e di liste collegate. Un candidato sindaco - non sto parlando di me, dico in generale - deve partire dal consenso della gente, la società a tutti i

livelli, le associazioni, il volontariato, gli operai. Al di là degli schieramenti. A proposito di schieramenti, in questo Polo allargato non è chiaro se potrebbe entrare la Lega o no. Lei cosa ne pensa?

Io parlo dell'elettorato della Lega. Nei confronti della gente un candidato sindaco - che non sono io - dovrebbe rappresentare i singoli.

La sua popolarità è dovuta in gran parte alla sua esperienza di questore e prefetto. Non avrà una visione un po' riduttiva, in chiave di ordine pubblico?

Il prefetto è un manager pubblico con una competenza più ampia di quella che ha un sindaco perché rappresenta il governo in tutti i settori. I problemi di Milano mi sono assai noti perché sono 30 anni che vivo in questa città. No, non mi metterò tentemente a parlare di sicurezza e ordine pubblico. □ Paola Soave

Potranno tenere alzate le saracinesche anche la sera

Mille negozi aperti sulle vie del cinema

Mentre si attendono le ultime pattuglie di vacanzieri di ritorno, gli ingredienti per una domenica non priva di occasioni per uscire di casa e godersi un sole smagliante come non lo si vedeva da quel di (se le previsioni meteo non si riveleranno truffaldine), ci sono. Diamo per scontato che per i patiti della Formula 1, l'unica meta è il Gran Premio di Monza. Agli altri, si offrirà una città meno inospitale e sonnacchiosa del solito, che invita a passeggiare lungo le «vie del cinema», la rassegna dei film del festival arrivati caldi caldi da Venezia, o lungo quelle dello shopping.

Negozi aperti, non solo in centro, con un insolito prolungamento dell'orario in notturna, fino alle 23,30. Quanti commercianti coglieranno l'occasione è difficile prevedere, di certo lo farà la Rinascente, fino alle 23. L'assessore comunale al com-

mercio Antonio Turci ha infatti autorizzato i commercianti e i pubblici esercizi situati nelle piazze e nelle vie che ospitano le sale cinematografiche che proiettano i film «ve-neziani» a tenere alzate le saracinesche, anche di sera. Le strade direttamente interessate sono corso Vittorio Emanuele, via Santa Redegonda, la Galleria del Corso, via San Pietro all'Orto, largo Corsia dei Servi, via Torino, via Manzoni, via Hoepli, piazza Cavour, Galleria di Cristoforo. E ancora: via Milazzo, via Ariosto, viale Tunisia, via sangello, corso Garibaldi, viale Monte Nero, via De Amicis, viale Piave, via Savona, viale Coni Zugna, via Pacinotti. Non è da escludersi, o perlomeno è da auspicarsi, un effetto-domino nelle vie limitrofe. L'Osservatorio di Milano diretto da Massimo Todisco, stima che gli esercizi interessati all'apertura so-

no circa un migliaio. Sempre in centro, la domenica offre l'ultima occasione per chi ama la lettura di girare fra le bancarelle sotto il tendone, alle spalle del Duomo, della mostra mercato delle «Librerie in piazza» in via di simbolizzazione.

In attesa che le associazioni di via dei commercianti organizzino le loro feste, numerose in autunno, Massimo Todisco sollecita una ripresa di iniziative culturali e ricreative, per cogliere le ultime possibilità di vivere la città all'aperto. Possibilità, peraltro, del tutto mancate in piena estate. «In agosto - osserva Todisco - abbiamo visto segnali positivi, con il 50% dei negozi aperti nelle isole pedonali di via Dante, corso Vittorio Emanuele e piazza Duomo. Ma il negozio aperto non è un evento, è un servizio. L'offerta va qualificata».

Edilizia

Bacchettate regionali alla Serri

Il comune di Milano ad utilizzi i fondi per l'edilizia assegnati dalla Regione. È il polemico appello rivolto dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Milena Bertani alla collega di palazzo Marino, Elisabetta Serri, intervenendo al dibattito organizzato alla Festa dell'Unità su «Sviluppo urbano e riqualificazione delle periferie». Il Comune - ha detto Bertani - ha ricevuto finanziamenti per diverse iniziative in campo edilizio per un totale di 275 miliardi dalla Regione, con l'aggiunta di ulteriori 34 miliardi di lire con trasferimenti statali. Il problema è ora non perdere tempo per impiegare al meglio i fondi e suonare la «sveglia a Milano». Il Comune ha presentato 72 progetti di recupero edilizio: 66 sono stati approvati dalla Regione. Di questi interventi, però, solo 4 sono in corso di attuazione.